

## Suggestiva mostra fotografica alla Lupigiada, nel cuore del rione Monti “Cinque secondi” di Davide Rossi Brunori

Si può visitare fino al prossimo 31 dicembre nella splendida cornice di Lupigiada, suggestivo spazio espositivo nel cuore del rione Monti, in via Tor de' Conti 15, la personale del fotografo Davide Rossi Brunori “Cinque secondi”: un viaggio emotivo all'insegna dell'astrattismo, in cui luce e movimento giocano un ruolo fondamentale. Cinque secondi sono appunto il tempo con il quale questo giovane talento dell'obiettivo riesce, in ogni scatto, a cogliere il movimento della luce che danza nelle mani di una ballerina, un viaggio luminoso percorso nel buio assoluto e accompagnato solo dall'ascolto della musica. Il fotografo si ispira all'astrattismo di

Kandiskij e Klee, riconducendo così la propria visione dell'arte alla rappresentazione pura dell'emozione.

In queste immagini il movimento nella musica è dettato esclusivamente dall'ispirazione dell'anima e ripreso grazie a un escamotage fotografico, che crea incredibili scie di luce. “Alla base di ogni fotografia – commenta Davide Rossi Brunori – c'è un'imprescindibile equazione matematica, chiara a tutti i fotografi, che ho voluto esplicitare in questi scatti. Se fotografare equivale a scrivere con la luce, io ho cercato con queste vie luminose di fotografare le emozioni.”

Davide Rossi Brunori è nato il 7 novembre

1982 ad Ascoli Piceno. Si è laureato a Macerata nel 2006 presso l'Accademia di Belle Arti con indirizzo di Restauro dei Beni culturali. Ha scoperto durante la frequentazione dell'Accademia la passione per la fotografia e da allora non ha mai lasciato l'obiettivo. Tra i suoi lavori, “Stazione e treni – viaggiare, riflettere”, “Pugilato (reportage)”, “Medioevo piceno”, “Emozioni in blues (studio)”. In Lupigiada si concretizzano la passione per l'arte visiva e quella per l'arte enogastronomica in una fusione che offre un calendario fitto di eventi culturali abbinati a serate di degustazione.

Annalisa Venditti



Nel 410, mentre era pontefice Innocenzo I, i Goti guidati da Alarico saccheggiarono Roma, con un impatto spirituale e psicologico devastante sulla città e sul resto del mondo allora conosciuto. Fu un evento epocale, con conseguenze dirette sul tessuto urbano, sugli edifici, i monumenti, che avrebbe segnato una sorta di cesura politica e sociale tra la Roma dei Cesari e quella dei Papi. Niente sarebbe più stato come prima. “I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze” è il titolo del volume che costituisce la strenna natalizia della Società dell'Acqua Pia Antica Marcia. Ne sono autori Massimo Ghilandi - archeologo tardoantichista e direttore associato dell'Istituto Nazionale di Studi Romani - e Gianluca Pilara, storico medievista e ricercatore presso l'Istituto Patristico Augustinianum (Pontificia Università Lateranense). Una parte dello studio è dedicata alla conoscenza dei protagonisti della vicenda, i Goti, di cui vengono esplorate storia e strutture sociali e religiose, a cominciare dall'assenza di un re unico, sostituito forse da un capo militare. “I vari gruppi erano dunque – spiega Pilara – guidati da principi, i quali all'occorrenza congiungevano le distinte forze per determinare la buona riuscita militare dei comuni intenti”. Lo studioso passa poi ad esaminare le leggi e la particolarissima disciplina matrimoniale, che prevedeva tre diverse forme basilari di unione coniugale: il rapimento della donna da parte dell'uomo, un accordo



Un volume promosso dalla Società dell'Acqua Pia Antica Marcia

## Il sacco di Alarico e le sue conseguenze

consensuale fra le famiglie (“Sippen”) dei due contraenti, e il patto consensuale tra l'uomo e la “Sippe” della donna. Di fronte a una materia così complessa, la disciplina del divorzio risultava molto più semplice e immediata: era sufficiente “che la parte interessata si presentasse di fronte a un'assemblea con dei testimoni e pubblicamente pronunciasse le parole di rito con l'esposizione dei fatti e dei motivi dello scioglimento del connubio, per trovarsi auto-

maticamente sciolta dal vincolo”. Grande attenzione è riservata alla figura di Alarico, non solo uno stratega tenace e un guerriero carismatico, ma “un uomo capace anche sul piano della tattica e della strategia politica”. Ottenne straordinari risultati sul campo: nonostante le continue sconfitte che gli inflissero gli eserciti di Stilicone, continuò inesorabilmente a procedere. Non può essere considerato un re goto, ma un capo militare, come viene definito

dalle fonti. Drammatica la descrizione della città assediata, con i romani costretti alla fame e all'indigenza: “le armate gotiche – continua Pilara – avevano cinto d'assedio le porte d'entrata all'Urbe, bloccando tutti i collegamenti verso la campagna e soprattutto con la città di Porto, da cui provenivano i principali rifornimenti. Alla fame si aggiunsero le malattie causate anche dalla impossibilità di seppellire i morti lontano dai centri abitati”.

Tutto fu tentato per scongiurare il peggio. Vennero anche rialzate le mura e le torri, le porte a doppio fornice d'epoca aureliana furono ridotte a un solo fornice per facilitarne la difesa. Invano. La notte del 24 agosto 410 Alarico riuscì a entrare con la massima facilità dalla porta Salaria (nella foto in un'incisione del Vasi), senza colpo ferire, forse per il tradimento di una donna romana, Proba, che volle così mettere fine all'assedio che da mesi faceva versare in condi-

zioni pietose i cittadini romani.

Il contributo di Massimiliano Ghilandi riguarda “Il sacco alariciano di Roma tra mito e realtà”. L'evento catastrofico fu vissuto da pagani e cristiani con animo notevolmente differente. I primi videro nell'abbandono del pantheon classico, che aveva provocato l'ira degli dei, la causa dell'arrivo di Alarico. I secondi consideravano la recrudescenza pagana che rendeva la città superba e lasciva il motivo del castigo divino. In ogni caso, le devastazioni furono ingenti. Furono messe a sacco le numerose residenze private del Quirinale a ridosso delle mura, poi vennero incendiati molti edifici monumentali dell'area centrale del Foro, tra cui il Templum Pacis, la Basilica Emilia e forse la Giulia. Dopo aver danneggiato l'Anfiteatro Flavio, i barbari salirono al Celio e infierirono sulle prestigiose abitazioni aristocratiche, poi depredarono la basilica del Laterano. Le distruzioni proseguirono sull'Aventino e a Trastevere e finalmente, dopo tre giorni, le truppe di Alarico uscirono dalla porta Aurelia e abbandonarono la città.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a “Questa è Roma”, il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## Incontro al “Laboratorio di individuazione” Alcuni lettori hanno parlato del racconto “L'Albero di Millì”

Al numero 5 di vicolo del Cedro c'è un grande spazio dalle atmosfere magiche e coinvolgenti: è il “Laboratorio di individuazione” nato negli anni Settanta in un'antica rimessa per cavalli grazie a un'idea di Pino Bartalotta, psicologo e psicanalista junghiano. Il centro – oggi proprietà di Angela Maria Bartalotta – svolge un'interessante attività culturale incentrata in particolare sui temi delle tecniche terapeutiche e sull'arte teatro-terapia. La scorsa domenica ha ospitato un incontro con i lettori de “L'Albero di Millì” (Editrice Nuovi Autori) di Annalisa Venditti. La serata è stata presentata e coordinata dalla

psichiatra Anna Maria Meoni, che ha condotto il pubblico in un affascinante viaggio nel mondo della favola e della fiaba, visto attraverso gli studi degli psicologi e ha analizzato le ragioni più profonde che hanno portato Millì, il personaggio principale del libro, a operare delle scelte estreme. Sul palco, a discutere con l'autrice, un gruppo di lettrici scelte. L'archeologa Stefania Pancotti ha definito quello della Venditti un racconto multisfaccettato, con diverse storie che si incrociano. La psicologa Angela Maria Bartalotta ha parlato della dicotomia amore-morte. Irene Mandolesi, laureata in lettere e attualmente

impegnata nella produzione televisiva, si è soffermata sui precedenti letterari alla base del libro. L'attrice e regista Gigliola Funaro ha ragionato sul taglio “cinematografico” del racconto. Sullo sfondo, alcuni dei favolosi abiti della sarta teatrale Bice Minori, protagonista dell'affascinante storia professionale e personale raccontata nel documentario “Le mani di Bice” di Gigliola Funaro (anche produttrice e regista), che sarà proiettato oggi alle 19.30 – con ingresso libero – alla biblioteca Rispoli di Roma, in piazza Grazioli, 4.

Cinzia Dal Maso

